



Documento I-Com
su
PIANO “DESTINAZIONE ITALIA”
Consultazione pubblica 9 ottobre-9 dicembre 2013

DRAFT – DICEMBRE 2013

1. La strategicità degli investimenti esteri

Ci sono pochi indicatori, al pari degli investimenti diretti esteri, in grado di misurare il grado di competitività di un Paese. In un mondo globalizzato anche i capitali non finanziari si dirigono verso quei posti in grado di assicurare nel medio-lungo periodo la migliore remunerazione. Si possono determinare eccezioni nel caso di mercati con una forte domanda interna, al fine di minimizzare i costi di trasporto ed eventualmente evitare possibili barriere commerciali. Ma con una catena del valore sempre più estesa globalmente, sistemi logistici sofisticati, un'area di libero scambio di livello continentale e un mercato interno in declino, per un Paese come l'Italia diventa sempre più indispensabile fare qualcosa di più che in passato per attrarre investimenti esteri.

Ecco perché “Destinazione Italia”, il piano del Governo per aumentare la capacità del sistema Paese di intercettare una quota maggiore del flusso di 1,35 mila miliardi di dollari di investimenti esteri, rispetto al misero 0,7% attuale (dati 2012), assume oggi un'importanza strategica.

Prima di addentrarci nel merito e nel metodo del Piano del Governo italiano, appare utile soffermarsi brevemente sui dati, sui fenomeni economici ad essi sottostanti e sulle corrette conseguenze da trarre in termini di policy:

- 1) una parte rilevante del calo degli investimenti esteri registrato nel 2012 rispetto al 2011 (circa 13 miliardi su 25) è spiegabile con le minori operazioni di acquisizione di imprese italiane (in particolare, Bulgari e Parmalat). Se si vanno a guardare i progetti greenfield (cioè gli investimenti ex novo nell'industria e nei servizi), la diminuzione è molto meno pronunciata (da 5,7 miliardi di dollari del 2011 a 4 miliardi di dollari nel 2012);
- 2) è dunque consigliabile guardare i flussi in una prospettiva temporale più lunga rispetto al singolo anno e concentrarsi soprattutto sull'attrazione di progetti greenfield, che sono quelli che portano maggiore valore aggiunto. Anche se spesso e volentieri questi ultimi sono effettuati da imprese che già operano in Italia e decidono di espandere le proprie attività, magari perché hanno le spalle più ampie rispetto alla proprietà italiana che hanno rimpiazzato nel tempo. Dunque, da un lato non si possono invocare più investimenti esteri e dall'altra gridare all'invasione dello straniero se marchi italiani finiscono in mani di soggetti non italiani;
- 3) non ci si deve concentrare solo sui flussi ma anche sullo stock, cioè sul valore cumulato degli investimenti esteri effettuati nel passato (pari in Italia a 357 miliardi di dollari nel 2012). Come dimostrano gli stessi dati sui flussi (si guardi al valore negativo del 2008), si può anche disinvestire, oltre che investire. E anzi occorre riconoscere che in alcuni settori, lo scenario più probabile è oggi il primo, non solo per italiane colpe ma anche per la competizione sempre più formidabile dei Paesi emergenti (destino che ci accomuna al resto d'Europa). In questi casi, è prioritario mettere in atto strategie attive per mantenere lo stock attuale. Tenendo presente che le imprese estere operanti oggi in Italia occupano tra occupati diretti e indotto circa 3 milioni di addetti e coprono un quarto del budget complessivo privato in ricerca e sviluppo. Perdere, anche in parte, questo importante asset sarebbe il colpo di grazia per il sistema Paese.

Innanzitutto, tenendo in mente come gran parte dei problemi che affliggono le imprese che vogliono investire in Italia siano sistemici (dall'elevata e incerta imposizione fiscale alla giustizia civile lenta, dall'istruzione che non funziona a una pubblica amministrazione bizantina e inefficiente). Ne sono una testimonianza le proposte del

Comitato Investitori Esteri di Confindustria, presentate all’inizio di luglio. Accanto a misure specifiche, molte di quelle invocate dalle multinazionali presenti in Italia rappresentano un ambizioso programma di Governo che potrebbe cambiare in meglio la vita di tutte le imprese e in ultimo dell’intera collettività. Questo non vuol dire che siano inutili le politiche dirette alla promozione degli investimenti esteri. Ma semmai che occorra il più possibile calarle nel contesto generale, utilizzando anche questo grimaldello per scardinare i sempre più evidenti limiti del sistema, che valgono sia per le imprese straniere che devono essere convinte ad investire in Italia che per quelle italiane alle quali offrire l’opportunità di reggere la competizione sempre più spietata. Bisogna anche tenere presente che per attrarre capitali esteri occorre offrire un percorso che sia stabile nel tempo. E’ questo il limite principale di alcune misure oggi presenti nel nostro ordinamento che, anziché le imprese, puntano ad attrarre in una logica speculare le persone, come la Legge Controesodo per il rientro dei cervelli, che assicura benefici fiscali per alcuni anni che, una volta esauriti, rischiano di far ripiombare il destinatario della misura nelle inefficienze del sistema dal quale era fuggito. In queste condizioni, è normale che i pochi beneficiari siano nella quasi totalità persone che sarebbero tornate comunque o, al massimo, individui destinati ad emigrare nuovamente, una volta terminate le agevolazioni. Ecco dunque che i (pochi) soldi stanziati finiscono per essere spesi inutilmente o quasi. Un destino simile va evitato nel caso degli investimenti esteri.

2. Considerazioni generali su plus e minus di Destinazione Italia

Sul piano dei contenuti, gran parte delle 50 misure enunciate nel Piano appaiono condivisibili. Da una semplificazione delle procedure alla maggiore certezza del diritto, dalle liberalizzazioni al coinvolgimento dei capitali privati in aree oggi off limits o quasi, la direzione è tendenzialmente quella giusta .

Come già detto, convince anche la visuale a 360⁰, che permette di ragionare sul tema dell’attrazione degli investimenti in un unico framework di policy. Così come non convincono molto le critiche secondo le quali numerose misure sono generaliste e non indirizzate soltanto agli investitori esteri. Se “Destinazione Italia” può essere un modo per sensibilizzare l’opinione pubblica e i decisori verso una maggiore competitività del sistema Italia nella sua interezza, questo ci sembra un pregio e non un difetto. Piuttosto, si potrebbe ragionare se valga la pena suddividerlo in due parti, una di misure specificatamente indirizzate agli investitori e un’altra di misure generali di sistema.

Apprezzabile è anche l’attenzione alla fase di execution del Piano, attraverso il monitoraggio della Presidenza del Consiglio e il coinvolgimento degli stakeholder (a partire dagli investitori esteri), il Rapporto annuale al Parlamento su Destinazione Italia e sullo stato degli investimenti esteri in Italia e il punto trimestrale del Consiglio dei Ministri sullo stato di attuazione, sulla base di un cronoprogramma. A questo proposito, sarebbe certamente interessante istituzionalizzare un organismo permanente di confronto tra gli investitori esteri e le principali istituzionali nazionali e regionali, che si riunisca a livello tecnico con una certa frequenza per discutere le misure da assumere e le principali criticità emerse e almeno una volta l’anno possa riunirsi a livello politico (magari in prossimità del Rapporto annuale).

Tra gli elementi critici, affiora troppo poco, sullo stesso livello della semplificazione e della certezza del diritto, alle quali viene dato giustamente grande risalto, il tema

dell'elevata pressione fiscale e non sempre incisivo appare il contenimento degli effetti più deleteri del regionalismo così come forse una maggiore focalizzazione avrebbe meritato la digitalizzazione (al di là della misura specifica prevista e di alcuni richiami in altre).

Tuttavia, il limite principale del piano ci sembra nell'assenza di indicazione sulla governance del soggetto deputato a promuovere all'estero (e soprattutto in Italia) gli investimenti esteri.

Si cita il nome (Destinazione Italia), la forma giuridica (una società per azioni) ma per esplicita scelta nulla si dice su come funzionerà. Di fatto, lasciando agli equilibri politici il riempimento di un guscio vuoto.

Eppure, si tratta di un punto decisivo. E' giusto immaginare una struttura ad hoc (a prima vista sembrerebbe più indicata un'agenzia rispetto a una società per azioni, ma se questo serve ad avere maggiore libertà di manovra nelle assunzioni di personale qualificato dal settore privato nulla quaestio, l'importante è che il retro pensiero non sia quello di immaginarla come una piccola merchant bank). Occorre pensare a un soggetto che sia in grado sul piano internazionale di attrarre menti e denari e sul piano domestico di accompagnare le aziende straniere che vogliono investire attraverso le strette burocratiche ma non solo. Agenzia o società, l'organizzazione che nascerà dovrà diventare la prima piattaforma di lobbying presso le istituzioni per una normativa primaria e secondaria favorevole a creare il giusto clima e a rimuovere barriere per gli investimenti privati. Dunque si deve puntare su professionalità di alto profilo e variegata, in parte reperibili solo nel privato e con molti curriculum forti di esperienze internazionali nel business.

Per garantire una capacità di influenza sui decisori e il perseguimento di una mission quanto mai ambiziosa, crediamo che solo un'Agenzia posta alle dirette dipendenze del Presidente del Consiglio (sul modello dell'ISPAT turca) e in stretto coordinamento con il Ministero degli Affari Esteri e il Ministero per lo Sviluppo Economico, che coprono il fronte della diplomazia economia e della promozione commerciale, potrebbe avere chance effettive di assolvere questa funzione. Con una cesura netta rispetto alle esperienze fallimentari maturate nel passato e anche nel presente. E con un necessario raccordo con gli altri livelli dell'amministrazione, in particolare le Regioni (prevedendo dunque una struttura ad hoc per i Rapporti con le Regioni).

Inoltre nell'ambito della governance e delle attività svolte, deve trovare posto primario un'azione di analisi e comparazione rispetto a quanto viene fatto a livello internazionale dai paesi più innovativi per attrarre investimenti esteri. Come avviene nelle multinazionali che confrontano a livello planetario i sistemi paese per individuare quelli di maggior interesse prospettico in cui portare gli investimenti, l'Agenzia deve avere conoscenze simili per poter adeguatamente adattare la propria azione e mantenere il sistema Destinazione Italia aggiornato rispetto a quanto succede all'estero.

Quello del rilancio di politiche industriali innovative è un tema da troppi anni assente nel nostro paese ed andrebbe al più presto recuperato, come hanno fatto le principali economie industriali del G8, dagli USA alla Francia, dalla Gran Bretagna alla Germania.

Per evitare di disperdere energie e di assumere inutilmente una dimensione elefantica, perdendo la snellezza necessaria, l'Agenzia dovrebbe concentrarsi solo su taglie di investimento che superino una soglia minima dimensionale (eventualmente variabile a seconda del settore). Senza però dimenticare gli investimenti passati, che continuano a generare ricchezza e occupazione sul territorio e che possono rappresentare una base di

partenza importante per eventuali investimenti futuri. In questo senso, occorrerebbe che un dipartimento ad hoc di “Destinazione Italia” monitori gli insediamenti esteri in Italia oltre una certa soglia dimensionale (di fatturato e/o di occupazione) e possa avviare un dialogo continuo prima che si generino eventuali crisi (gestite dal tavolo del Ministero dello Sviluppo Economico) o annunci di disinvestimento. In taluni casi, da lì potrebbero venire ulteriori investimenti, specie in quei casi in cui la forza lavoro è qualificata ma la produzione sta andando verso l’obsolescenza (ad esempio, gran parte degli stabilimenti nel settore farmaceutico, il primo per investimenti esteri in Italia, si trovano in questa situazione).

Infine, un suggerimento per rompere davvero con il passato (sfruttando anche l’eventuale natura privatistica del nuovo soggetto) e portare una vera e propria rivoluzione per il nostro Paese: legare la parte variabile dello stipendio dei dirigenti, a cominciare dal direttore generale e/o amministratore delegato, all’andamento del flusso degli investimenti verso l’Italia (o a un sottoinsieme più indicativo e meno volatile e casuale, ad esempio al netto delle operazioni di fusione e acquisizione).

3. Commenti e integrazioni delle misure proposte

Venendo allo specifico delle misure proposte, molto interessanti sono le proposte in materia immobiliare per liberalizzare il mercato delle grandi locazioni a uso non abitativo e per favorire il cambio di destinazione d’uso degli immobili, oppure quelle che prevedono un fast-track per la concessione di visti per chi porta un contributo importante per l’economia italiana (startupper, grandi investitori, filantropi) e una maggiore internazionalizzazione della formazione, per attirare sia studenti che docenti stranieri (una priorità totalmente dimenticata sull’altare del rientro dei cervelli in fuga). Ci sono poi riproposizioni di idee buone, come il credito d’imposta per la ricerca (che si applicherebbe sugli incrementi di spesa), fermate nello scorso Governo dalle opposizioni della Ragioneria generale dello Stato. Oppure le proposte per snellire il processo autorizzativo e il contenzioso fiscale e giudiziario.

In questa sede, anche per questioni di brevità, preferiamo concentrarci sulle misure sulle quali nutriamo perplessità o che potrebbero essere a nostro avviso formulate in maniera più efficace.

In particolare:

MISURA 12 – ATTUARE LA STRATEGIA ENERGETICA NAZIONALE PER ABBASSARE IL PREZZO DELL’ENERGIA ELETTRICA E DEL GAS

- Forti perplessità sullo strumento finanziario per dilazionare nel tempo la riduzione degli oneri per gli incentivi alle fonti rinnovabili. Rispetto agli investitori esteri, il rischio è quello di dare l’impressione di risolvere i problemi odierni nascondendo la polvere sotto il tappeto, anziché attraverso un percorso certamente più graduale e difficile ma che non aggiunga costi nel lungo periodo. Inoltre, altro rischio significativo è che possibili benefici vengano usati anche da Governi futuri per aumentare lo spazio di manovra per nuovi interventi a carico delle tariffe elettriche e dunque dei consumatori

- Riguardo ai carburanti, pur auspicando certamente una maggiore liberalizzazione, facciamo notare come la chiave principale per ridurre il gap di prezzo (al netto della componente fiscale) con la media UE sia la ristrutturazione della rete di distribuzione, attraverso la riduzione del numero degli impianti e il contestuale aumento dell'erogato medio (pari a 1.419 metri cubi nel 2011 contro i 4.056 del Regno Unito, i 3.505 della Francia e i 2.940 della Germania) nonché la maggiore penetrazione del self service e dei servizi non oil

MISURA 29 – CREDITO D'IMPOSTA PER LA RICERCA E SVILUPPO

Lo strumento è assolutamente condivisibile perché permette un finanziamento della ricerca su basi non discrezionali e a condizioni conoscibili ex ante. Inoltre, appare giusto prevedere una stabilità nel tempo, oltre che procedure snelle e semplici. Tuttavia, restringerne l'applicazione all'incremento, rispetto all'anno precedente, delle spese sostenute in R&S rischia di depotenziarlo non poco, oltre a creare una forte disparità tra chi investe poco e chi molto e quindi una potenziale distorsione da un punto di vista economico. Inoltre non è di alcun aiuto a quanti in questi anni di crisi volesse con fatica mantenere il livello di spesa R&S anche in presenza di mercati in flessione. Se si vuole davvero dare un segnale di certezza intertemporale, senza disporre fin da subito di risorse pubbliche significative in bilancio, meglio sarebbe prevedere un'aliquota o una base imponibile crescente, che dunque comporti un costo iniziale minore per poi andare a regime nel giro di alcuni anni (sull'esempio del patent box britannico di cui si parlerà tra le possibili misure aggiuntive).

Occorre inoltre comprendere in qualsiasi formulazione del credito di imposta sia la ricerca commissionata all'esterno sia quella svolta in-house, al fine di evitare scelte allocative non ottimali.

Infine, bisognerebbe prevedere un sistema premiale per le attività di brevettazione, concedendo un'aliquota più alta o altre forme di beneficio.

MISURA 30 – FAVORIRE SPIN-OFF DI UNIVERSITÀ E RICERCA

Uno dei principali problemi del sistema di ricerca italiano è il trasferimento tecnologico. La performance dell'Italia è mediamente di buon livello nelle pubblicazioni scientifiche, mentre è generalmente mediocre se non insufficiente nella brevettazione e nello sviluppo commerciale a valle. Dunque, ben fa Destinazione Italia ad occuparsi del problema con una misura specifica.

Tuttavia, non appare sufficiente spingere gli uffici per il trasferimento tecnologico oggi esistenti presso università ed enti di ricerca a specializzarsi maggiormente. Occorre infatti prevedere un accorpamento quantomeno su base regionale (es. non ha senso che le università pubbliche romane abbiano ciascuna un proprio ufficio), in modo tale da poter contare su un personale più qualificato e su una massa critica sufficiente.

MISURA 32 – UNA RICERCA A VOCAZIONE INTERNAZIONALE

I programmi di ricerca nazionali vanno concepiti in maniera sinergica dal punto di vista dei contenuti per i bandi europei (es. Horizon 2020). Da un lato questo permetterebbe di

umentare la massa critica dei fondi a disposizione dei filoni tecnologici ritenuti più rilevanti a livello europeo, dall'altra agirebbe come palestra di allenamento per i soggetti italiani che partecipano alle competizioni internazionali.

MISURE 38 E 39 – RIFORMA DEI PORTI E PIANO DEGLI AEROPORTI

Porti e aeroporti sono le principali porte d'ingresso nei commerci di lungo raggio, oltre a svolgere un ruolo di primaria importanza nei movimenti delle persone. Le misure previste sono ampiamente condivisibili ma non affrontano con la dovuta determinazione il principale limite della gestione attuale di queste infrastrutture, ovvero l'eccessiva frammentazione.

Andrebbe immaginato un meccanismo che assicuri che gli attuali finanziamenti statali si indirizzino soltanto a un numero contenuto di porti e aeroporti, secondo una programmazione di almeno 5 anni. Al termine di ciascun periodo, la lista può essere rivista, sulla base di una valutazione delle performance passate e degli scenari futuri.

MISURA 42 – INVESTIRE NELL'EFFICIENZA ENERGETICA

- Occorre dare una prospettiva temporale più lunga dell'attuale (in generale 1 anno) sia ai certificati bianchi che alle detrazioni fiscali, al fine di rendere più programmabili gli investimenti
- La pubblica amministrazione può svolgere un ruolo importante nell'efficientamento dei consumi energetici, ristrutturando l'enorme patrimonio di cui dispone. Visto che gli interventi in efficienza energetica sono destinati a ripagarsi nel tempo, si dovrebbero prevedere deroghe al patto di stabilità interno per le amministrazioni locali, entro precise regole contabili e prevedendo stringenti limiti finanziari (con l'ausilio di audit valutabili ex ante ed ex post).
- Uno dei principali limiti attuali all'efficienza energetica è la scarsa bancabilità degli interventi. Su questo bisognerebbe estendere il ruolo attuale della Cassa Depositi e Prestiti, in collaborazione con ABI, mondo delle ESCO e i principali soggetti istituzionali di supporto tecnico (GSE ed Enea), al fine di favorire l'emergere di offerte di finanziamento dedicate.

MISURA 45 – FORMARE GLI INVESTITORI DEL FUTURO

Una delle chiavi per attrarre e promuovere in maniera più efficace l'Italia all'estero, in particolare nei Paesi della sponda sud del Mediterraneo, del Medio Oriente e dell'Est Europa, potrebbe essere l'istituzione di un programma di visiting rivolto ai giovani leader, che preveda:

- Soggiorni itineranti di breve periodo individuali o in piccoli gruppi presso istituzioni nazionali e soprattutto il meglio del made in Italy e i suoi protagonisti (distretti industriali, aziende simbolo, PMI, ecc.)
- Riunioni dei fellow (o alumni) periodiche a livello nazionale, prevedendo un ruolo di pivot degli istituti italiani di cultura o delle rappresentanze diplomatiche

- Riunione annuale in Italia dei fellow

4. Misure aggiuntive

1) *Governance Agenzia “Destinazione Italia” basata su 3 elementi:*

- L’Agenzia è posta alle dirette dipendenze del Presidente del Consiglio, in stretto coordinamento con i principali ministeri competenti
- L’assunzione del personale dovrà avvenire secondo precisi criteri meritocratici. In particolare, per i collaboratori che lavoreranno sulla promozione verso gli investitori esteri sarà obbligatoria un’esperienza a livello internazionale di durata minima (variabile in rapporto all’età)
- La parte variabile dello stipendio dei dirigenti dell’Agenzia dovrà essere legata all’incremento dell’ammontare degli investimenti esteri attratti (in particolare, di tipo greenfield).

2) *Istituzione di un Tavolo permanente Governo-Regioni ed enti locali-investitori esteri ed altre forme di attenzione agli investitori esistenti*

Una parte importante degli investitori da attrarre sono già in Italia, dove hanno investito negli scorsi anni e decenni. E che sempre più, a fronte della competizione internazionale e del deterioramento della situazione economica in Italia (e più in generale in Europa), devono decidere se disinvestire, mantenere l’attuale livello di investimenti o farne di nuovi. Dunque, si dovrebbe immaginare di lavorare parallelamente a:

- istituzionalizzare un tavolo permanente tra Governo, Regioni ed enti locali e investitori esteri, che si riunisca a livello tecnico durante l’anno e veda un’occasione di confronto al massimo livello politico una volta l’anno
- istituire presso l’Agenzia un dipartimento dedicato agli investitori esteri già operanti in Italia, che faccia un monitoraggio costante degli investimenti esteri e svolga un ruolo di antenna e di facilitatore rispetto a possibili criticità, possibilmente prima che queste arrivino a un punto di non ritorno o sfocino in vere e proprie crisi d’impresa
- tavoli ad hoc e/o Osservatori possono essere istituiti su settori ritenuti di particolare strategicità o con caratteristiche molto specifiche, come ad esempio la farmaceutica e in generale l’industria legata alla salute, dove lo Stato esercita un ruolo non soltanto sull’offerta ma anche sulla domanda. Spesso e volentieri nello scorso decennio i Ministeri e le Regioni competenti su domanda e offerta non si sono parlate o lo hanno fatto in maniera sporadica. In questo caso, un tavolo ad hoc sarebbe molto importante per coordinare i diversi ruoli incarnati dalle istituzioni pubbliche; un altro caso è quello del settore idrico, nel quale secondo le ultime stime, il fabbisogno di investimenti per il Servizio idrico integrato nel nostro Paese è pari a circa 5mld €/anno, a fronte di soli 1.6mld €/anno attuali, realizzabili in parte rilevante grazie alla capacità di attrarre investitori esteri (prevedendo

strumenti finanziari ad hoc, un quadro regolatorio con responsabilità più certe e il rilancio degli ambiti territoriali ottimali).

- 3) *Clausola di salvaguardia di rango costituzionale o primario che impedisca che contratti in essere siano annullati o modificati in maniera non esplicitamente prevista da normazioni successive alla data di stipula o che autorizzazioni concesse dalle autorità competenti siano revocate da amministrazioni di altro colore*

Sarebbe uno strumento per eliminare alla radice una fonte di incertezza molto rilevante per chi effettua investimenti, a cominciare dalle aziende a capitale estero. In questo modo si cristallizzerebbe da un punto di vista normativo il principio “pacta sunt servanda”, alla base del rapporto tra Stati.

- 4) *Tassazione agevolata sugli utili d'impresa derivanti da brevetti made in Italy,*

E' un provvedimento che si richiama al patent box britannico, di recente applicazione. Si può applicare in maniera graduale, in modo tale da pesare di meno inizialmente sul bilancio dello Stato e offrire una prospettiva pluriennale agli investitori. Oltre alla stabilità e prevedibilità nel tempo, molto importante per investimenti produttivi che hanno tempo di ritorno di medio-lungo periodo, lo strumento ha il vantaggio di stimolare il trasferimento tecnologico e lo sviluppo commerciale dei brevetti, ambiti dove il sistema Italia della ricerca si è dimostrato nel tempo più debole.

- 5) *Istituzione della figura di advisor scientific o chief scientist del Governo presso la Presidenza del Consiglio.*

Su molte questioni (ad es. gli OGM, la sperimentazione sugli animali, il nucleare, la TAV, l'elettromagnetismo, ecc.) si osserva uno scollamento forte tra le tesi della comunità scientifica o di una parte prevalente di essa e le decisioni (o le non decisioni) della politica, basate su valutazioni spesso emotive e non razionali. Questo gap, che rende le scelte erratiche e spesso non in linea con la comunità internazionale o comunque gran parte di essa, rende il Paese meno attrattivo.

Il chief scientist, nominato tra scienziati indipendenti di chiara fama e con un piccolo staff di collaboratori in carico presso la Presidenza del Consiglio, che copra le diverse specializzazioni, potrebbe colmare questo gap almeno in parte, offrendo la sua consulenza al Governo su tutte le questioni che hanno risvolti di carattere scientifico, con possibili conseguenze di carattere sanitario e/o ambientale sulla popolazione. I pareri del chief scientist dovrebbero essere rigorosamente pubblici.

6) *Revisione del Titolo V della Costituzione e in generale riduzione delle principali distorsioni del regionalismo*

Nel Piano viene evocata la possibilità di rivedere l'attuale impianto costituzionale, con specifico riferimento al Titolo V della Costituzione, che regola i rapporti e le competenze tra i diversi livelli di Governo.

Tuttavia, l'intervento dovrebbe essere più incisivo, riguardando prioritariamente alcune aree particolarmente critiche, ad esempio i settori infrastrutturali, il turismo e la sanità (in quest'ultimo caso, scorporando le politiche del farmaco, che dovrebbero essere decise a livello nazionale e, semmai, sovranazionale).